

Elio Vittorini

Alle tre, nel sole di dicembre, dietro il mare che scoppiettava nascosto, il trenino entrava, piccoli vagoni verdi, in una gola di roccia e poi nella selva dei fichidindia. Era la ferrovia secondaria, in Sicilia, da Siracusa per le montagne: Sortino, Palazzolo, Monte Lauro, Vizzini, Grammichele. Cominciarono a passare le stazioni, casotti di legno col sole sul cappello rosso dei capistazione, e la selva si apriva, si stringeva, di fichidindia alti come forche. Erano di pietra celeste, tutti fichidindia, e quando si incontrava anima viva era un ragazzo che andava o tornava, lungo la linea, per cogliere i frutti coronati di spine che crescevano, corallo, sulla pietra dei fichidindia. Gridava al treno mentre il treno gli passava davanti. Soffiava vento entro le cave della foresta; lo si sentiva, alle fermate, suonare, come già dianzi il mare, un vento minuto di scoppiettii. Poi svolazzava un lembo di bandierina rossa, si arrivava, si ripartiva. E tra i fichidindia apparivano case; il treno si fermava sulle arcate di un ponte e dal ponte girava la gradinata dei tetti; si attraversava la galleria, si era di nuovo tra fichidindia e scogliere di roccia, e di nuovo non si incontrava altra anima viva che un ragazzo. Egli gridava, gridava al treno, mentre il treno gli passava davanti; e il sole era sopra al grido di lui, sulle bandierine rosse, sui cappelli rossi dei capistazione. D'un tratto, poi, un cappello rosso, una bandierina rossa, un grido di ragazzo furono senza più sole, e sotto i fichidindia fu buio, comparve un lume. Un asino bigio guadò un sentiero d'acqua; e si salì e si passarono gallerie, si videro lunghe schiene di montagne, e alle fermate, giù in una conca, quattro luci, cinque luci, i paesi. Poi si udì un fragore di torrente e una voce disse: Siamo a Vizzini. E il fragore del torrente si fissò ai piedi del treno, eravamo fermi, si scese lungo l'acqua, nella notte piena, e da una parte c'era la montagna, dall'altra il cielo. Quello era Vizzini e vi passai la notte, in una camera di locanda che odorava di carrube. Non c'era la corriera per la mia destinazione, e io avevo sonno di due notti, e freddo, e non mi importava di non aver trovato la corriera, non mi importava che di dormire, e dormii là, profondo come sotterra sotto quell'odore di carrube. E mi alzai l'indomani, fatto anche di carrube, con quell'odore ormai in me, alla luce che entrava dalla finestra senza imposte, e viaggiai, come se il sonno continuasse, in corriera, lungo il torrente, da Vizzini alta sopra tre valloni verso più in alto nelle montagne, per tre ore fino a che uno disse: Neve, e si fu arrivati.

(Tratto da: "Conversazione in Sicilia")